

I tesori della Montagna Condovese

La Cappella della Rocca

Comune di
Condove



Assessorato
alla Cultura

A cura di: Davide Gazzola
Grafica: Erica Gambelli
Foto: Walter Borla e Erica Gambelli

La Rocca nei secoli

L'area montana, oggetto di studio, era frequentata già durante il **periodo preistorico**: lo testimoniano i diversi ritrovamenti archeologici e le numerose incisioni rupestri presenti nella zona. L'uomo preistorico incomincia a salire dal fondovalle verso i rilievi isolati, effettuando massicce opere di disboscamento. Questa frequentazione è confermata dal ritrovamento di asce in pietra verde, di cui una proprio in borgata Rocca, e da resti ceramici dell'età del Bronzo in località Gazzina. Allo stato attuale delle ricerche, però, non è possibile stabilire se questi "viaggi" ad alte quote si siano tramutati in insediamenti permanenti.

In epoca Romana, Mocchie, Frassinere e Condove rientrano, con molta probabilità in un'area di transito al confine tra due etnie che occupano i bacini della Dora Riparia e della Stura di Lanzo: Segusini e Graioceli. A valle, tra Condove e Borgone è attestato un centro di medie dimensioni (in corrispondenza della frazione di San Valeriano) conosciuto come *Statio ad Duodecimum*, da cui si dipartivano strade secondarie che raggiungevano il *Collum Lombardi*.

In questo periodo il nostro versante montano, era caratterizzato da insediamenti di piccole dimensioni e sacelli (piccole aree recintate e senza copertura, che si trovavano attorno ad un altare, solitamente dedicato a una divinità minore) lungo il percorso per il valico. In questo periodo si colloca l'ara romana reimpiegata per sorreggere la vasca dell'acqua benedetta nella cappella della Rocca. L'ara, realizzata in pietra locale (prasinite con ocelli millimetrici di albite, affiorante nei pressi del sito), appare molto alterata a causa della probabile esposizione agli agenti atmosferici e presenta resti di sagomature in corrispondenza dello zoccolo e nel coronamento, dove sono ancora visibili i resti di due pulvini (elementi architettonici ai lati della decorazione sommitale) e le tracce di un probabile timpano.

L'alto medio evo è in assoluto il periodo più avaro di documentazione. In epoca Carolingia, il patrizio Abbone fonda l'Abbazia della Novalesa (726 d.C.): nel suo testamento sono nominate tra l'altro le seguenti località: "..., *Borgonis*,..., *Critovis*, *Orbana*, *Bicorasco*, una cum nepotes *Vualane*,...". Nell'indagine toponomastica volta ad individuare le località menzionate nel testamento, sul primo non vi sono dubbi interpretativi: è Borgone di Susa. Il secondo è dubbio se possa essere Condove o Caprie. Bicorasco è probabilmente identificabile con Basc, il più grosso borgo della regione di Mocchie e in una carta della Val di Susa risalente agli inizi del '700 la borgata Bigliasco compare come Biasc.

Inoltre, a supporto dell'appartenenza della zona alla Novalesa, è presente un diploma del 1039 dove si afferma che la borgata Magliassi di Frassinere fosse stata donata in antico da Arduino V, discendente di quelli che avevano usurpato le terre all'Abbazia. Mocchie ed il suo territorio vengono poi citati direttamente in un documento del 1033 quando Olderic Manfredi integra la donazione fatta all'atto di fondazione dell'Abbazia di San Giusto. L'Abbazia di San Giusto è stata quindi per secoli proprietaria di queste terre e ha gestito uomini e risorse nel contesto di un'organizzazione di matrice Benedettina.

Il centro organizzatore della vita monastica e civile si trovava nell'attuale territorio di Condove ed era il *Castrum Capriarum* (erroneamente detto castello del Conte Verde) che rappresentava una vera e propria Castellania Abbaziale con tanto di residenza signorile, tribunale e carcere. L'economia esercitata dall'ente benedettino era destinata all'autosufficienza: è probabile che al castello fossero collegate delle officinae e camerariae per la trasformazione e lavorazione dei materiali che venivano rifornite di materie prime (uve, farina, legname, pelli, lana, ferro, ecc.) da *curtes* posizionate a media quota sul versante.

Due di queste "curtes" potrebbero essere quelle citate dal Casalis nel suo "Dizionario geografico" e risiedenti entrambe nel territorio di Mocchie: "Questa terra fu già posseduta dai benedettini che la tennero sino all'anno 1043 in cui fu eretta in parrocchia. Essi vi avevano due piccoli monasteri uno per uomini nella borgata della Rocca l'altro per donne in quella dei Moni".

Nel 1200, l'esperienza benedettina in valle andrà incontro ad una crisi che si accentuerà nei secoli centrali del medioevo e che porterà all'infedazione delle terre di Mocchie a famiglie come i Baralis. Un ulteriore evento naturale da considerare è il sisma che nel 1450 provocò una frana che colpì duramente il "balzo" di Mocchie e molto probabilmente danneggiò le borgate a monte dell'abitato.

La documentazione più antica che cita specificatamente la Cappella della Rocca risale alla visita del Vicario Generale Abaziale don Antonio Barverio avvenuta il 7 Giugno 1643.

Dedicata a San Benedetto e a San Grato, serviva anche gli abitanti di Campo dell'Alpe (una borgata a quota più alta). Risulta ancora una visita il 24 settembre 1658 dall'Abate Carroccio, vicario generale che ordinò ai residenti della borgata di provvedere alle riparazioni della volta: "Pro capella S.ti Benedicti mandamus repari fornitem expensis particulariorum".

Successivamente Don Mercandini, parroco di Mocchie alla fine del '700 ed esperto storiografo, che scriveva di aver osservato nella Cappella della Rocca "bellissimi avanzi di pavimento di mattoni, candelieri di cotto e pietra" e confermava la voce di un monastero di Benedettini o eremiti. Nel 1793 l'altare fu demolito dall'allora tesoriere della Cappella Giovanni Battista Falco per costruirne uno nuovo. All'interno era presente un altarinio in legno non datato che fu bruciato senza che don Mercandini potesse osservarlo.

Sempre don Mercandini rinvenne una pietra lavorata in modo grossolano, con un'iscrizione non più decifrabile, che a suo avviso poteva essere un'ara romana.

Nel 1840 la Borgata Rocca è il terzo centro della montagna di Condove a superare le cento presenze (dopo Mocchie e Bigliasco), si contano sei cognomi diversi. A questo periodo risale la realizzazione della sacrestia, che parrebbe non un successivo ampliamento, ma ricavata da una porzione ridotta della cappella.

all'inizio del Novecento vengono realizzati il campanile, il coro ed il porticato antistanti.

Bibliografia di base

BERTONE A., 2008. "L'uomo preistorico e i rilievi isolati", in Segesium n. 47;
BERTONE A., 2006. "La preistoria nel bacino della Dora riparia", in Biblioteca di Segesium Vol.1;
PATRIA E., 1993. "Almese. Una terra tra le Alpi e la pianura";
FOGIATO D., 1984-1985. "Ceivitates cottianae. Note preliminari per uno studio del processo di romanizzazione della Valle di Susa", in Ad quintum n.7;
FOGIATO D., 1972. "Inter Durias duas", in Ad quintum n.3;
BROCELLI P., 1933. "Il Piemonte dalla capanna neolitica ai monumenti di Augusto";
PELET P.L., 1972. "L'archeologie du fer et son interet pour le piemont", Bollettino Società Piemontese d'Archeologia e belle arti;
GRCM. "Contributo per un catalogo delle incisioni rupestri in valle di Susa"
CROSETTO A., DONZELLI C., WATAGHIN G., 1981. "Per una carta archeologica della Valle di Susa", in BSBS LXXIX;
CAVARGNA M., 2004. "La strada romana Per ALpes Cottias", in Biblioteca di Segesium Vol.2;
BARTELOMASI N., 1995. "Valsusa antica", Vol.1 e 2;
SERGI G., 1971. "Una grande circoscrizione del regno italico: la marca Arduinica di Torino";
SERGI G., 1981. "Poter e territorio lungo la strada di Francia...";
A cura di SERGI G., 1981. "Storia di Torino";

riproduzione delle immagini vietata
i diritti di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento
totale o parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati

